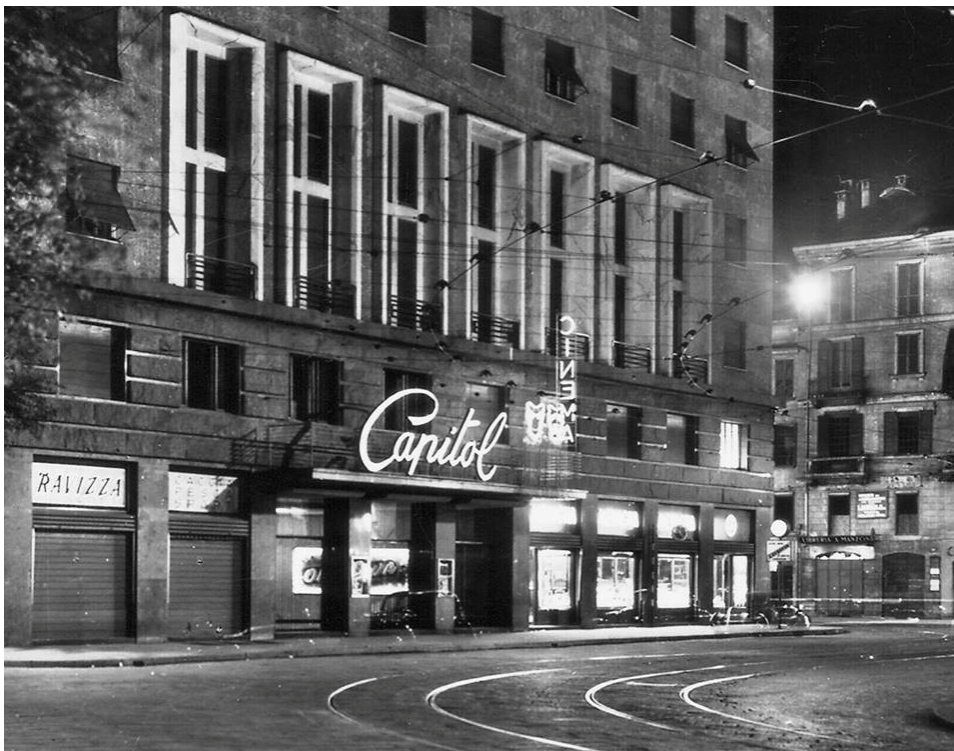


Storia del cinema a Milano

“La dolce vita” di Federico Fellini, uno scandalo tutto milanese
di Pierfranco Bianchetti



È venerdì 5 febbraio 1960 a Milano. Al cinema Capitol, uno dei locali più eleganti della città all'angolo con via Manzoni sta per prendere il via una serata a inviti con la presentazione del nuovo film di Federico Fellini “La dolce vita”.

La proiezione, il cui incasso andrà a totale beneficio dei Martinitt e delle Stelline, due sacre istituzioni benefiche cittadine dalle lontane tradizioni, vede la partecipazione di molti vip con la presenza in sala degli attori Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Yvonne Furneaux ed Anita Ekberg e dello stesso regista.

L'attesa è grande. Fellini ormai osannato in tutto il mondo (ha vinto l'Oscar 1954 con “La strada”, migliore film straniero), ha girato questo ritratto della Roma mondana e scandalistica ricostruendo negli studi di Cinecittà una via Veneto d'antologia, terreno di conquista dei fotografi, i “paparazzi” (nome che poi sarà usato in tutto il mondo) alla caccia spietata dei divi del cinema internazionale, che vagano spesso ubriachi tra locali notturni, ristoranti e bar alla moda.

Nessuno poteva prevedere che ai titoli di coda si scatenasse un pandemonio! Fellini è affrontato da un signore anziano, che disgustato da quanto ha appena visto sullo schermo, lo sfida a duello! Un'altra dama con la pelliccia e dall'aria aristocratica gli sputa improvvisamente sul collo davanti a un allibito Marcello Mastroianni che non osa intervenire. Urla e insulti piovono su tutti gli interpreti presenti in sala. È il finimondo.

Il giorno dopo i quotidiani più conservatori e quelli più vicini al Vaticano aprono il fuoco di sbarramento contro quest'opera considerata maledetta e degenerata. È invece paradossalmente l'inizio di un successo planetario senza precedenti.

“La dolce vita”, che sbanca in pochi giorni il botteghino, ottiene la Palma d'oro a Cannes e l'Oscar per i costumi diventando perfino un modo di dire internazionale; una leggenda nella storia del cinema.

Sono passati cinquanta anni da quella mitica serata che ha cambiato la storia del nostro costume e segnato il passaggio da un'epoca ancora chiusa nelle tradizioni a un modo nuovo più aperto e più libero di concepire la realtà.

Passeranno ancora molti anni e il grande Federico con “Ginger e Fred” (1985) anticiperà ancora prima di qualunque altro l'avvento di un'Italia diversa; una nuova società dominata dalla volgarità della televisione commerciale, della pubblicità, del consumismo. Un genio che pagherà cara questa sua intuizione.

All'inizio degli anni Novanta, l'amarrezza di non riuscire più a trovare finanziamenti per i suoi film lo condurrà al declino fisico e alla morte.

